

Ipotesi su Gesù & Co

Una critica, un po' snob, delle varie ragioni religiose

Trattato
di Ateologia

di Michel Onfray
traduzione
di Gregorio De Paola

Fazi
pagine 224 - 14 euro



Bataille aveva un progetto che non realizzò mai: raccogliere diverse sue opere in una *Summa ateologica*. Di qui viene il titolo di questo libro. Si tratta, dunque, di capovolgere Tommaso d'Aquino. Se non altro, nel titolo. Perché poi il contenuto, più che una *summa* atea, è una critica all'episteme ebraico-cristiana (per dirla con Onfray che la dice con Foucault). Inevitabilmente, perché oggi l'ateo ha un bel dire: adesso mi metto lì con calma, e racconto questa mia visione sistematicamente, in forma di trattato. Come comincia a scrivere, si ritrova ad attaccare, a smentire, a deprecare, a commemorare.

La *pars costruens* è rimandata e, se arriva, è, come in questo caso, un po' smilza; qualche linea di un programma di lavoro per generazioni future. Oggi è così. Se la passavano meglio certi atei del secolo XIX. Prendevano sul serio l'idea che le religioni fossero epifenomeno di

malesseri profondi, ma inerenti più alla struttura sociale che a quella dell'esistenza. Riuscivano a comporre grandi progetti di mondi atei: ma erano, in sostanza, programmi di riorganizzazione globale dell'economia e, quindi, della politica e della morale.

Il secolo XX pare abbia sciupato ogni possibilità di imprese del genere, e quindi il discorso ateo assume di nuovo lo stile e i contenuti dell'Illuminismo. Più che un programma positivo, urge la vecchia battaglia di libertà, la lotta contro il dominio politico e sociale della superstizione. Con

una differenza: molti illuministi pensavano che, tolti di mezzo i tragici errori, verità e felicità avrebbero intrecciato allegre carole; noi siamo più modesti, e ci sembrerebbe già tanto arrivare a discriminare un po' meno i «diversi».

Questo per dire che non c'è da stupirsi se Onfray riempie quasi tutto il suo libro di critiche alle religioni monoteiste. Denunciando assurdità, menzogne, imposture, misfatti. Tutte cose note agli addetti ai lavori. Viene naturale parlare di «divulgazione». Ma non è giusto, perché in genere si divulga il nuovo, o quantomeno il difficile. Qui, niente di nuovo, niente di difficile. Eppure, il lavoro non è superfluo o banale, e non sono banali nemmeno i motivi per cui in Francia è un be-

st seller. Il fatto è che di quelle cose note e importanti non si parla mai. Non è che sia proibito: non si fa perché non sta bene, non rientra nel cerimoniale dialogico, è da laici attardati su «vieti schemi ottocenteschi». A forza di lasciar perdere, si dimentica. Si dimentica anche volentieri. Primo esempio: l'assistenza che, venendo dall'interno del Vaticano, permise a diversi gerarchi nazisti di sfuggire alla cattura. Per quel che mi riguarda, ho visto in tv tanti documentari sulla Chiesa e il nazismo che evitavano di citare questo notissimo particolare, che nella mia mente esso ha finito con il diventare una specie di vago *déjà-vu*. Secondo esempio: Gesù è realmente esistito? Onfray è irritante per il suo partito preso contro la figura di Cristo; ma ciò non toglie che non è pura follia dubitare dell'esistenza di Gesù di Nazareth.

Ho sentito qualche parola su questo tema una ventina d'anni fa. Qualche raro commento, perché era uscito un libro di Ambrogio Donini. Forse dalla parte della negazione non c'erano prove particolarmente forti, ma ho pallidi ricordi, come di cose d'altri tempi. Però ricordo bene che nell'ambiente degli studiosi era decisivo, appunto, classificare il problema come *démodé*. Si parlava non di Gesù e di Giuseppe Flavio, ma di Donini. Pareva risolutivo dipingerlo come una simpatica e gloriosa figura legata a un laicismo ottocentesco ormai scomparso. Ecco, Onfray racconta molte cose non nuove, e però note in quello strano modo. Così poco ricordate che, trovandosele davanti tutte insieme, si è costretti ad ammettere che l'episteme non solo esiste, ma è qualcosa cui partecipiamo anche noi, con piccoli o grandi contributi omertosi. Si guardi il lettore dalle recensioni di questo libro troppo annoiate e sopraccigliose. Se il recensore tratta con condiscendenza il buon Michel, non fidatevi troppo. Perché il buon Michel tuttologo, ingenuo, insistente ed eternamente eccitato esiste davvero, ma attenzione a quelli che gli mettono sul conto anche il fastidio per le cose che ci rammenta, e che ci è comodo lasciare nel dimenticatoio.

È vero, Michel Onfray è sempre stato un po' ottocentesco. E allora? Non è un difetto. E comunque, a riscattarlo basterebbe anche solo l'inizio di quest'opera, dove il fondatore dell'università popolare di Caen, grande ammiratore di Nietzsche, sostiene che l'affermazione «Dio è morto» è una scemenza. Ci mette un po' troppe pagine per dimostrarlo, ma trovatemi un altro nietzschiano che su quella cretinata non ci fondi, invece, una cattedrale di pensieri epocali, o una bella apologia del cristianesimo.

Flavio Baroncelli